

Roberto Malacrida

L'umiltà in architettura

Intervista con Mario Botta

.....

Mario Botta è nato il 1 aprile 1943 a Mendrisio, Ticino. Dopo un periodo d'apprendistato a Lugano, frequenta il liceo artistico di Milano e prosegue i suoi studi all'Istituto Universitario d'Architettura di Venezia, dove si laurea nel 1969 con i relatori Carlo Scarpa e Giuseppe Mazzariol. Ritornato in Ticino nel 1970, apre il suo primo studio a Lugano, città nella quale resterà quarant'anni, fino al 2011, anno del trasferimento definitivo a Mendrisio. Dalle case unifamiliari in Canton Ticino il suo lavoro ha abbracciato tutte le tipologie edilizie: scuole, banche, edifici amministrativi, biblioteche, musei e edifici del sacro. Nel 1996, nell'ambito della creazione dell'Università della Svizzera italiana, si impegna come ideatore dell'Accademia di architettura di Mendrisio, dove ha insegnato fino al 2018, ricevendo nel 2019 il titolo di Professore Emerito.

.....

Roberto Malacrida, già primario di medicina intensiva e direttore sanitario dell'Ospedale Regionale di Lugano, è membro della Commissione Nazionale di Etica (CNE), presidente della Commissione di Etica Clinica nell'ambito della Disabilità (COMED) e membro della Fondazione Sasso Corbaro.

RM Sono andato a leggere sulla Treccani le varie definizioni di umiltà e quella che penso ci possa interessare di più consiste nel riconoscimento dei propri limiti. In questo senso, l'umiltà è il contrario dell'arroganza. Vorrei iniziare, quindi, chiedendoti se questa definizione possa andare bene anche per il nostro tema, che è l'umiltà nell'ambito dell'architettura e dell'urbanistica.

MB Mi va benissimo, anche perché la grande umiltà va accostata al coraggio. Tu non puoi avere un atteggiamento di umiltà nel vivere se non hai anche una visione, una prospettiva, che ti guida ai valori nei quali credi e che, quindi, richiede coraggio. Da questo punto di vista la definizione che hai letto nell'enciclopedia mi sembra appropriata, perché va oltre l'idea di umiltà come la figlia minore del vivere e ridimensiona l'arroganza, che è il suo opposto. Infatti, mentre l'arroganza cerca di imporre una propria immagine, l'umiltà è più attenta al formulare risposte concrete, piuttosto che all'apparire.

.....
**«La grande umiltà
va accostata al coraggio»**
.....

Mi sono preparato tre punti sull'umiltà in architettura e vorrei parlatene, perché ognuno di noi declina il vivere nel proprio ambito ed è naturale che l'umiltà per un artista sia diversa rispetto a quella di un medico, ad esempio. Io sto attraversando una fase del mio lavoro, della mia ricerca, del mio vivere, nella quale mi appare sempre più importante l'aspetto dell'umiltà. Nella società di oggi, caratterizzata dal consumo e dalla fruibilità immediata, l'umiltà può sembrare una rinuncia ma, con il tempo – se sai coglierne i valori essenziali – essa emerge come un grande contributo al vivere collettivo.

Il primo dei punti al quale mi riferivo è la costruzione di una piccola chiesa in Venezuela, a Media Legua, nello stato di Vargas.

Si tratta di un'impresa collettiva di una comunità di *campesinos* coordinati da un parroco. Lo sforzo collettivo per la costruzione di una piccola chiesa ha permesso di realizzare anche un luogo d'incontro di una comunità che vive sull'orlo della povertà fra le Ande. Questa esperienza è anche una grande lezione di umiltà e forza d'animo. Mi ha molto commosso e interessato la loro storia. L'opera si è potuta concretizzare attraverso il volontariato, mettendo a disposizione il tempo libero nelle pause di lavoro o nei giorni festivi. Il risultato è una chiesa che è diventata il simbolo della collettività più che un simbolo religioso. Infatti, all'occorrenza potrebbe anche essere usata come deposito per fagioli senza perdere nulla della sua dignità.

Ecco, questo è un segno di povertà che ha avuto la forza di esprimersi in un'immagine talmente semplice da sembrare un capolavoro. L'idea compositiva è elementare e segue una sola regola: un involucro traforato senza pareti divisorie o pilastri; solo un semplice parallelepipedo che funge da altare. Le pareti forate favoriscono anche la circolazione dell'aria e aiutano ad alleviare l'afa tropicale. Si tratta, quindi, di una tipologia architettonica fatta a misura del territorio, dell'ambiente e del tempo. I protagonisti di questa storia ci insegnano che una cosa del genere non può essere fatta dall'oggi al domani. Sono stati necessari dieci anni durante i quali sono venute meno l'urgenza e la rapidità – che caratterizzano il nostro stile di vita e che anche questi *campesinos* possono intravedere in città come Caracas – perché si è dovuto seguire il ciclo di vita naturale e quello della vita quotidiana, fatto di duro lavoro. Ecco un atteggiamento di risposta alla società dei consumi e un esempio di umiltà applicata all'architettura.

RM E come ci sei arrivato?

MB È uno degli edifici che compone il mio ultimo libro *Il cielo in terra. Un secolo di chiese e cappelle nell'architettura moderna e contemporanea*. Si tratta della raccolta in un unico volume di diversi articoli pubblicati in cinque anni all'interno della rubrica mensile *Luce e gravità* sulla rivista *Luoghi dell'Infinito*. Questa rassegna di architetture moderne e contemporanee mi ha fatto comprendere che il

Novecento è stato un secolo felice per l'architettura, perché tutti i grandi architetti: Le Corbusier, Kahn, Alvar Aalto, Michelucci e molti altri, si sono confrontati con i temi ecclesiali. Non puoi parlare dell'architettura del XX secolo senza parlare dell'architettura ecclesiale. Perché? L'architettura ecclesiale si è svuotata, anche grazie al Concilio Vaticano II, di tutti gli orpelli, di tutte le aggiunte e si è concentrata su una ricerca più essenziale che ha interessato i grandi pensatori dell'architettura.

RM Si potrebbe dire che è un ritorno al romanico?

MB Sì, sì. Nella mia riflessione il romanico è la matrice storica e popolare di riferimento. Naturalmente, ci sono altre culture, come ad esempio questa dell'America Latina, ma anche dell'Asia ed esempi da tutto il mondo. Ti accorgi che il Novecento, in realtà, non è, come è stato detto, un secolo breve. Al contrario, è un secolo che, se osservato negli interstizi anche dei Paesi un po' marginali, è di una grande ricchezza.

Ci rendiamo conto che nello spazio di neanche un secolo passiamo dalla Sagrada Familia di Gaudì alla razionalità di pensiero della chiesa di Louis Kahn in America? Il tema dell'architettura ecclesiale – così essenziale – ha portato a dei risultati straordinari anche dal punto di vista espressivo. Sempre nel libro propongo anche un esempio eccezionale legato alla pittura. Si tratta di una piccola cappella disegnata da Rothko vicino a Houston, che possiede un'essenzialità che prelude all'infinito. Pensiamo anche alla “follia” visionaria della Sagrada Familia di Gaudì, che è un unicum al mondo. Dal 1882, anno in cui è iniziato il cantiere di questa fabbrica interminabile, la città è cresciuta con essa e attorno a essa. Questa chiesa non ricalca semplicemente i modelli storici precedenti, ma parla del tessuto urbano che è venuto a crearsi attorno a essa. La cultura monoteista ha dato i migliori esempi nello spazio sacro. O, almeno, io credo sia così.

RM Faccio un'associazione di idee e ti chiedo: come la tua storia ti ha portato a riflettere su questa importanza del sacro?

MB La casualità premia o influenza quello che sei. Personalmente ho progettato piccole chiese, ma anche una cattedrale (a Evry, in Francia) e una sinagoga (a Tel Aviv). Questi spazi te li meriti – e ora non parlo umilmente – nel senso che raccogli quei residui di spazio che l'architettura civile non lascia più, sottomessa com'è oramai alla legge del consumo più sfrenato: costi minori e tempi di realizzazione strettissimi. Per questo mi interessa il tema che hai proposto dell'umiltà. Io ho trovato le ragioni del mio lavoro nell'esprimere una qualità degli spazi da donare all'uomo. Ho trovato nel tema dello spazio del sacro i motivi alla base dell'idea del costruire: l'architettura è di per sé un atto sacro perché trasforma una condizione di natura in una condizione di cultura.

.....
«Il difficile nell'arte del sacro non è pensare a una forma, perché abbiamo duemila anni di storia almeno, ma come testimoniarla oggi»
.....

Mi sono chiesto spesso come mai ho avuto una ventina di commesse sul sacro e la risposta che mi sono dato è che non è l'architetto a scegliere i temi sui quali lavorare. Al contrario, mi sembra sia la vita stessa a offrirgli, di volta in volta, occasioni e possibilità che, come doni, aspettano di essere accolti per scrivere la nostra storia.

RM Infatti ti hanno chiesto il progetto di una città universitaria in Cina.

MB Ti riferisci al progetto per la Luxun Academy of Fine Arts a Shenyang; l'Accademia di Belle Arti fondata da Mao Zedong nel 1938. Avevo lavorato anche per la Tsinghua University di Pechino per una forma universitaria più laica e più integrata nella ricerca degli studi, ma questo progetto è pensato per gli artisti che invece abitano un territorio più sensibile. L'artista Anselm Kiefer può esserne un esempio: la sua forma espressiva contemporanea è inquietante. È un Picasso del nostro tempo al quale, paradossalmente, interessa la forma espressiva più nascosta, per cui non parla del bene, ma del male. La sua forma espressiva è legata al dolore, al male dell'uomo.

Vedi, gli animi così sensibili sono anche molto ricettivi. Poi, ognuno parla con il linguaggio che gli è più consono.

Il difficile nell'arte del sacro non è pensare a una forma, perché abbiamo duemila anni di storia almeno, ma come testimoniarla oggi. Cioè, quali sono gli elementi che ancora oggi parlano del tuo

.....
**«È come una catena,
l'umiltà ti porta
a conoscere persone
straordinarie»**
.....

tempo? Solo vent'anni fa, sebbene non sia molto tempo, gli edifici erano molto diversi perché questo spazio così indicibile – che descrive Le Corbusier in modo quasi poetico – è una tensione

continua che varia rispetto agli strumenti. Anche Le Corbusier partiva dall'architettura razionale, ma poi ha costruito la chiesa di Ronchamp, in Francia, che rappresenta un momento di rottura della razionalità.

Sono dei temi assenti nella nostra cultura del consumo, perché hanno tempi di sedimentazione lunghi. Però, forse, il tuo compagno di viaggio lo trovi nella generazione nella quale vivi. Ad esempio, sempre nel campo dell'arte, penso sia più facile identificarsi con Giorgio Morandi perché tutti noi possediamo riferimenti sulla sua vita. La rarefazione degli spazi delle sue composizioni, la pace e il silenzio che irradiano dai suoi dipinti sono una grande testimonianza dell'umiltà del suo lavoro.

Il secondo punto che volevo discutere a proposito dell'umiltà riguarda una chiesa che ho costruito a Namyang, vicino a Seul, nella Corea del Sud, nel luogo che, nel Settecento, ha visto il massacro di molti cristiani.

Voglio parlarti di quello che mi ha più colpito: un prete, Padre Lee SangGak, si è presentato da me chiedendomi di andare a visitare il luogo, che mi ha affascinato da subito per la sua posizione isolata. Il mio committente aveva già cominciato a “pasticciare”, a mettere dei percorsi di riferimento; aveva inoltre una piccola baracca che usava per le funzioni liturgiche alle quali partecipavano anche diecimila persone. Ecco quello che può accadere anche nella società dei consumi. Vivere in povertà e riuscire ad attirare una tale folla di gente. Gli avevo chiesto come sarebbe riuscito a raccogliere i fondi

per costruire la chiesa e mi aveva semplicemente risposto che i soldi sarebbero arrivati... e così è stato. Immagina diecimila persone che contribuiscono con poco... sono pur sempre diecimila persone!

È incredibile perché si è trattato di un atto di umiltà che ha permesso di credere a una forma di convivenza al di là dei conflitti e delle sfide. Pensiamoci: intraprendere il lavoro più importante della tua vita con zero soldi in partenza. Solo un ideale e la forza d'animo. Nel XXI secolo sembra qualcosa di inimmaginabile, eppure la chiesa sarà inaugurata a breve.

È come una catena, l'umiltà ti porta a conoscere persone straordinarie, ma devi essere in grado di lasciar perdere gli arroganti che abbondano nella società dei consumi.

Quello che mi commuove, ma mi dà anche forza, è che, mentre due guerre imperversano e rischiano di coinvolgere sempre più nazioni, ci sono anche testimonianze contrarie, di pace, che permettono di realizzare cose del genere.

Il terzo punto che mi sono preparato riguarda il mio lavoro per il demanio di Perugia. La direttrice che ha il compito di gestire i soldi per riqualificare gli edifici su questo meraviglioso territorio mediterraneo che è l'Italia, un giorno ha l'intuizione di trasformare le ex carceri di Perugia in case della giustizia. È da vent'anni che sono lì, vuote, senza funzione. La mia idea è quella di aprire un luogo che era stato un tempo un luogo di pena, di detenzione, di chiusura. Tuttavia, abbiamo incontrato la resistenza della sovrintendenza che vuole conservare tutto a dispetto della nostra richiesta. Stiamo portando avanti questa battaglia contro il mantenimento ottuso delle condizioni che avevano un senso quando la struttura operava come carcere, ma che oggi risultano obsolete. Credo che anche comprendere e accettare il cambiamento sia una questione di umiltà, anche da parte di chi deve prendere le decisioni. L'architettura diventa una forma di apertura di un mondo che vuole andare oltre il finito. Il bello del mio mestiere è che parla sempre della condizione attuale.

.....
«L'architettura diventa una forma di apertura di un mondo che vuole andare oltre il finito»
.....

RM Mi ha colpito all'inizio quando hai detto che l'umiltà è legata anche al grande coraggio. È da intendere perché poi si può anche fallire, bisogna essere pronti a fallire in fondo?

MB Sì, perché è più facile fallire. L'architettura è qualcosa che ha bisogno di un'immagine fisica, deve concretizzarsi, non puoi solo elaborarla mentalmente, non puoi averne solo una conquista mentale. L'architettura ti conduce a un segno fisico che diventa anche il segnale di un'epoca attraverso il quale dialoghi con gli altri creativi. Ma è nel passaggio dal mentale al concreto che si annida il rischio di fallire.

RM L'attuale direttore dell'Accademia di architettura di Mendrisio ha detto, parafrasando, che in fondo l'architettura dovrebbe essere radicale. Il concetto della radicalità in che modo può giocare con l'umiltà oppure non può? Cosa intendete voi per radicale?

MB Penso che per radicale si intenda essere attaccato alle radici, quindi l'architettura radicale deve diventare essenziale, non può essere un decoro pubblicitario, non può essere alla moda. La vera architettura possiede delle idee di fondo che sono semplici. Il mondo lavora a gravità; tutte le architetture che puoi immaginare, dalle più ardite alle più semplici, sono forme che trasmettono un carico al suolo. Non c'è altro. Il gesto di mettere pietre su pietre (o mattoni su mattoni) trasforma i semplici materiali in contenitori e contenuti (un teatro, una sala da musica, una chiesa, una casa...). Questa è la ragione essenziale del fatto architettonico. Però atten-

.....
**«L'architettura radicale
deve diventare essen-
ziale, non può essere un
decoro pubblicitario,
non può essere alla moda»**
.....

zione; quello che ti ho descritto è il risultato fisico, ma quando costruisci, sia esso un teatro o un ospedale, lavori anche sul territorio della memoria. L'architettura non è solo attualità, perché lo spirito del tuo tempo è deter-

minato dalla storia, che devi riuscire a elaborare in forma moderna per trovare le ragioni del vivere. Il territorio della memoria è il vero territorio fisico con il quale l'architetto lavora.

RM Se l'architettura funzionale è legata anche a un materiale più povero, si può dire che rientra di più nel concetto di umiltà. Faccio un esempio, il museo di Bilbao. Quello è umile?

MB No, anzi, è arrogante. È proprio l'opposto. Bilbao è l'exasperazione delle forme inutili. È l'opposto delle ragioni storiche profonde. Ho parlato dell'idea della gravità, ma potrei anche parlare dell'idea della luce come generatrice dello spazio o della soglia come passaggio tra l'esterno e l'interno. Questi sono alcuni degli elementi imprescindibili del fatto architettonico.

RM E come ci gioca l'estetica?

.....
«Il territorio della
memoria è il vero terri-
torio fisico con il quale
l'architetto lavora»
.....

MB L'estetica...

RM Il bello?

MB Il bello è ciò che è vero – e quindi onesto – che poi può essere declinato con valori naturali, e non artificiali. Parlo anche in termini strettamente estetici. Per riallacciarmi a un artista che ho già menzionato, le bottiglie di Giorgio Morandi sono belle perché sono vere. Nei suoi quadri l'osservatore percepisce la complessità del mondo dentro una stanza. Il bello, la forma estetica, onesta, vera, funzionale, ma in senso quasi statico, di resistenza: l'architettura è tutto questo. È come quando incontri una bella persona, che è tale nel suo spirito. Non come a Disneyland dove le costruzioni diventano caricature... io mi emoziono per la piccola cappella venezuelana sulla Cordigliera delle Ande, perché ne comprendo il ragionamento alla base, anche senza conoscere i *campesinos*. Mi basta l'idea che la chiesa avrebbe potuto anche essere usata per essiccare i fagioli per capire che c'è una profondità di spirito e che il loro lavoro collettivo aveva un senso.

RM Tanti anni fa avevi raccontato, a proposito di un materiale umile, del lavoro di tua mamma che lavorava in una fornace e lavorava con questo materiale, che, non per niente, in fondo, hai usato. Questa sensibilità che hai appena raccontato dei *campesinos*...

MB Sì, è molto simile. Io sono nato in un paese povero, Genestriere. Non dimentico inoltre che mia nonna è venuta da Reggio Emilia per fare la cuoca in una casa – che c'è ancora – a Brusata di Novazzano dove lavoravano cento uomini in una fornace. Lei gli preparava da mangiare. Mia madre che vi lavorava occasionalmente, perché non viveva solo di quello, mi raccontava di come prendevano forma le tegole, come venivano compattate prima di essere messe ad asciugare al sole e poi nei forni per renderle impermeabili.

.....
«L'urbanistica è una forma di equilibrio sociale molto importante per il territorio della convivenza civile»
.....

Per darti una risposta profonda, il segno delle esperienze dell'infanzia resta e, dopo, tocca a te declinarlo nella vita di ogni giorno, senza cadere nella nostalgia. Guai a rimpiangere i tempi passati pensando che fossero migliori: erano tempi di miseria semmai. Tuttavia, quelle esperienze restano nel profondo dell'animo e possono insegnarci qualcosa anche sull'umiltà, ad esempio ad avere rispetto degli altri. Personalmente non conosco il sentimento della gelosia: quando un collega fa bene sono contento e cerco di imparare sempre dagli altri. Inoltre, mi accontento di poco; non ho bisogno di grandi risorse per vivere bene, anzi, in un certo senso, meno risorse ho, più devo andare in profondità.

RM Però, è anche vero che hai il riconoscimento.

MB Io resto sempre dell'idea che ogni riconoscimento è sempre immeritato.

RM Stando nell'ambito della tua professionalità, un'urbanistica o il concetto di urbanistica può essere più o meno umile?

MB No, l'urbanistica è una forma di equilibrio sociale molto importante per il territorio della convivenza civile. Noi viviamo in un territorio sbagliato, perché altrimenti non ci sarebbero i ricchi e i poveri. Quindi, da questo punto di vista il territorio è anche uno strumento, se vuoi, che può sanare i conflitti dando

delle regole per il vivere civile... anche se qui da noi, in Svizzera, godiamo di tanti privilegi, di tanti diritti, sappiamo che esistono le ingiustizie.

Ti dico un'ultima cosa: la città è l'espressione formale della storia, quindi, la città dove interviene l'uomo è il segno del vivere civile con tutte le sue contraddizioni. Prendiamo l'esempio di Bilbao: l'operazione di Bilbao è stata una grande operazione politica, non architettonica. Hanno usato l'architettura per mandare un segnale. Se invece del museo di Gehry, fosse sorto un bordello, la città avrebbe continuato a impoverirsi. Invece, hanno fatto questo salto di qualità, perché è vero che l'arte può far vivere meglio. Un conto è uscire e trovare squallore, un conto è trovare un segnale di nuova vivacità. A me è un'architettura che non piace, però bisogna riconoscere che con questa trasformazione Bilbao è rinata.

A series of 40 horizontal dotted lines for writing.

